

UN DISEGNO STRATEGICO PER LA RICERCA ITALIANA: IL PROGRAMMA NAZIONALE DELLA RICERCA di Antonino Cuffaro

Il recente profondo mutamento del quadro ordinamentale dell'organizzazione pubblica della ricerca, ammesso che Ministeri ed Enti si adeguino coerentemente e correttamente alle linee della riforma, non è di per sé garanzia del superamento dei ritardi e delle anomalie che caratterizzano il sistema scientifico e tecnologico del nostro Paese.

La sfida della società della conoscenza, i problemi di segno contrastante indotti dal processo di globalizzazione, le specificità del sistema Italia, reclamano che ricerca ed innovazione vengano sorretti da un disegno strategico che associ obiettivi di alto contenuto sociale alla riqualificazione del tessuto produttivo nazionale ed alla sua ricollocazione nel contesto internazionale.

E' questo lo scopo del Programma Nazionale della Ricerca (PNR): uno strumento inedito per la Pubblica Amministrazione che, pur lasciando ampia autonomia agli Enti ed alle imprese, propone un metodo ed azioni in controtendenza rispetto alle spinte ed alle aberrazioni neoliberaliste.

Il dibattito sulle linee guida del PNR che si è aperto in più sedi mostra che la comunità scientifica, anche per la richiesta che il PNR fa di maggiori risorse economiche ed umane per la ricerca e per la formazione, ha apprezzato lo sforzo ed intende contribuirvi.

Per il governo, al di là degli stessi contenuti del PNR, si tratta ora di cogliere questa disponibilità nuova del mondo scientifico-tecnico ad impegnarsi, di dare risposte concrete alle sue esigenze ed, attuando finalmente una strategia ben delineata e visibile, di liberare e mettere a frutto tutte le potenzialità che in questo campo l'Italia possiede ed ha visto per tanti anni mortificate.

Mai come in questa fase le sorti dell'organizzazione nazionale della ricerca scientifica e tecnologica sono state così aperte ad un avanzamento positivo.

Il meccanismo che porta al cambiamento è delicatissimo e può incepparsi facilmente. Ma i fattori che spingono sulla strada della riforma sono molti e, se bene utilizzati, possono determinarne il successo.

Davanti al diffondersi su basi planetarie delle nuove tecnologie dell'informazione e le sfide dettate dai processi di globalizzazione, l'arretratezza del nostro sistema formativo e di ricerca viene finalmente e largamente percepita come un vero e proprio nodo strutturale.

Lo sviluppo dell'attività di ricerca, in un contesto in cui le forze politiche di sinistra pur tra contrastanti interpretazioni (ed ideologismi) si sforzano di decifrare i caratteri della nuova rivoluzione tecnologica ed a delineare risposte che

incrociano il ruolo della scienza e le opportunità offerte dalla società della conoscenza, viene riconosciuto come un elemento decisivo per rendere duratura la ripresa economica già in atto e per riposizionare (rendendolo competitivo) nel contesto internazionale il nostro sfibrato sistema produttivo. E' un primo punto di forza del nostro disegno che riguarda il sistema ricerca.

Strabilianti risultati poi dell'azione di risanamento dei conti pubblici e di lotta all'evasione condotta dal centrosinistra rendono disponibili, senza richiedere sacrifici aggiuntivi al Paese, risorse per significativi investimenti in settori strategici e di grande utilità sociale.

La modifica profonda, inoltre, del quadro ordinamentale della ricerca, assieme a mutamenti di forte valenza nell'alta formazione - che pure scontano imperfezioni e resistenze - tolgono alibi a chi è (stato) incline a negare finanziamenti al sistema scientifico e formativo del Paese

prendendone a pretesto l'inaffidabilità e l'inefficienza.

Ed infine si avvia per la prima volta la definizione di uno strumento inedito di intervento che per tanti anni ha costituito una richiesta inascoltata non solo di larga parte della comunità scientifica ma anche delle forze sociali e politiche che intravedevano (ed intravedono) nella reale finalizzazione delle azioni della Pubblica Amministrazione relative alla ricerca la possibilità di affrontare e risolvere problemi di larga portata sociale, di sostenibilità dello sviluppo, di crescita sana e stabile dell'economia.

Pongo all'attenzione dei lettori di Analysis il pericolo che si corre nel considerare questa congiuntura priva di effettiva novità, di guardarla in modo sfocato o di ritenere la riforma della ricerca (invece del campo di battaglia che è, in cui gli obiettivi sono tutti da conquistare) come una ormai inarrestabile corrente che va dritta ai suoi sbocchi.

Chi si occupa di ricerca, dall'interno della sua organizzazione o dall'esterno, ha molti motivi per non stare tranquillo ed impegnarsi: negli Enti, per evitare che tutto si traduca in un riordino gattopardesco, nel fronte più ampio della politica e del confronto sociale perché riforma del sistema e PNR procedano secondo le esigenze di fondo della società italiana e producano innovazioni corrispondenti anche alla sua specificità ed al suo bisogno di rinnovarsi profondamente.

Ciò che mi preme sottolineare è che nella definizione del PNR e nella sua attuazione confluiscono e si aggiornano i veri presupposti della riforma e che lo stesso grande problema della valorizzazione del lavoro di ricerca, più che nelle norme -che sono comunque necessarie-, può trovare soluzione soltanto se riusciamo a far passare l'idea che investire massicciamente in programmi di ricerca connessi con finalità di sviluppo significa salvare il Paese dal decadimento e aprire scenari nuovi anche per gli strati

sociali che oggi restano ai margini della crescita economica.

Il PNR non è uno strumento politicamente neutro. In un Paese afflitto dalle spinte neoliberiste, dalla esaltazione del mercato come valore assoluto, dal rifiuto anche di una parte delle forze progressiste di qualsiasi ipotesi di effettiva programmazione, dare vita e poi realizzare un programma che tenda a liberare energie scientifiche ma anche a ricondurre una parte dell'intervento pubblico al raggiungimento di obiettivi di rinnovamento e di trasformazione e' un forte segnale in controtendenza.

Il PNR, le cui linee guida sono state già approvate dal CIPE, e per tempo, rispetto al DPEF 2001 (Documento di Programmazione Economica e Finanziaria), tende a fare assumere concretamente il sistema scientifico nazionale come bene strategico della società della conoscenza.

Affidandosi anche alla capacità di trascinarsi per le azioni aggiuntive autonomamente decise dalle imprese, riafferma comunque una nuova centralità delle politiche pubbliche volte a potenziare la ricerca strategica di lungo periodo, la formazione e la valorizzazione dei ricercatori con un giusto equilibrio "tra il sostegno alla ricerca libera ed il finanziamento delle attività più indirizzate".

E' bene che si consideri l'assunto fondamentale del documento per comprenderne la portata politica.

"La centralità della scienza e della tecnologia nelle politiche pubbliche nazionali e regionali del Paese - afferma il PNR - oltre ad acquisire il valore strategico come vantaggio competitivo sostenibile della società della conoscenza:

a.. deve essere intesa come risposta alle sfide socio-economiche con un superamento della cesura tra cultura umanistica e cultura scientifica;

b.. e come avvio della creazione di un contesto che renda il sistema scienza e tecnologia competitivo e perciò capace di attrarre l'interesse dei giovani per la

ricerca rimuovendo finalmente le condizioni ed i rischi della "fuga dei cervelli";

c.. favorire processi di uso intensivo della conoscenza nelle dinamiche del sistema produttivo nazionale;

d.. porre la scienza e la tecnologia al servizio della crescita civile della società (soluzione grandi problemi nazionali) ed alla eliminazione dei suoi squilibri sociali e territoriali".

E' una grande sfida a cui la sinistra non può e non deve sfuggire. Essa investe il suo interesse per una Università rinnovata di massa e di qualità (e non semplicemente adeguata nelle sue articolazioni a modelli europei), per una valorizzazione del corpo accademico che non sia soltanto aritmetica delle sue ore di lezione e dei ricercatori degli Enti pubblici, che sappia non solo riscattarne le condizioni sul piano economico, ma offrire loro nuove opportunità di avanzamento sul piano scientifico ma anche accademico e sociale.

Ci sono due aspetti del PNR che costituiscono due autentiche novità nel panorama della ricerca e nelle abitudini della politica.

E' la prima volta che per formulare un programma, in un documento ufficiale, di governo, si parte da un'analisi cruda (impietosa persino) della situazione che si è venuta a determinare in Italia nel campo della ricerca (e della formazione) per via di anni di incuria, di errori, di sperpero privato dei fondi pubblici.

Ed è la prima volta che assieme ad un programma per la ricerca viene esplicitato un piano finanziario che pone con chiarezza quali risorse economiche ed umane siano indispensabili (ed in quanto tempo) per uscire dal limbo, per riprendere quota e per dare una risposta seria ai problemi concatenati della formazione, della ricerca, della riqualificazione delle attività produttive e dei servizi di questo Paese.

Non sarà semplice ottenere queste risorse. Le esigenze (più o meno)

giustificate di molti settori che scontano condizioni di ritardo e di arretratezza sono tante.

C'è sempre il rischio che gli investimenti a rendimento (economico e sociale) differito vengano ancora una volta trascurati.

Il PNR ha trovato infatti posto, ma un posto relativamente modesto nel DPEF: e' un campanello d'allarme. Una grande carta per il futuro del Paese può essere giocata con forza o sprecata.

Non è il momento quindi per adagiarsi sui risultati ottenuti. Il centro-sinistra può dare un altro esempio di come si governi correttamente il Paese e come si attenda seriamente alle sue prospettive di sviluppo o mancare un appuntamento importante.

"Vorrei dare atto (diceva recentemente il Prof. Rubbia davanti agli addetti scientifici del nostro Ministero degli Esteri) dell'ampio e profondo piano di riorganizzazione e di finanziamento della ricerca che il Governo e il Parlamento stanno coraggiosamente lanciando. Le cose stanno veramente cambiando: abbiamo il diritto di essere ottimisti, ma ci dobbiamo rendere conto delle corrispondenti nuove responsabilità che la realizzazione di tali impegni comporta".

La comunità scientifica, che ha atteso per anni la riforma, ora ha l'occasione di sostenerla concretamente.

Mi auguro (ed è per questo che non mi è parso necessario illustrarlo) che Analysis voglia occuparsi seriamente del PNR, pubblicandolo integralmente, commentandolo, criticandolo, suggerendone modifiche.

Ma anche che i suoi lettori, che certamente conoscono le difficoltà del sistema, sappiano appropriarsene per contribuire alla battaglia in corso e al suo esito finale che può essere, e speriamo sia, positivo.

ANTONINO CUFFARO

Laureato in ingegneria navale e meccanica. Ha insegnato meccanica applicata alle macchine ed ha compiuto ricerche di idrodinamica e architettura navale.

E' stato responsabile nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica della Direzione del P.C.I. E' stato consigliere comunale di Trieste ed ha fatto parte del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia. Deputato al Parlamento nella VII, VIII, e IX legislatura, è stato eletto Senatore nella XII.

All'atto della costituzione del I° Governo D'Alema, viene nominato Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, carica che mantiene durante il Governo D'Alema bis e l'attuale Governo Amato.

Contatti:

tel. 06-59912300

fax 06-59912172

Email antonino.cuffaro@murst.it

MURST

Piazzale Kennedy 20

00144 Roma